



Congo, battuta d'arresto. Non si parte per l'Italia

IL CASO ADOZIONI NEPPURE L'ARRIVO DELLA TASK FORCE ITALIANA È RIUSCITO A SBLOCCARE LA SITUAZIONE



NODI Bambini congolesi con un volontario Unicef

Gianluca Bosia
MILANO

DOCCIA FREDDA, anzi gelata sulle 24 famiglie bloccate in Congo. Nulla è cambiato, neppure con l'arrivo da Roma della task force composta da funzionari del ministero degli Esteri e per l'Integrazione. Non si parte per l'Italia perché le pratiche debbono essere controllate. Un ritornello che a Kinsasha si sente da settimane. E quanto ci vuole? Chissà. L'Africa a volte ha un concetto di tempo e spazio diversi da quelli europei. Lo hanno capito bene i nostri connazionali che, con le pratiche adottive concluse, non riescono ad avere sul passaporto dei loro 32 bambini quel visto che permetterebbe a tutti di salire su un aereo e volare in l'Italia.

IERI i funzionari italiani hanno avuto una serie di colloqui con le autorità congolesi e poi hanno incontrato le coppie in ambasciata e riferito l'esito degli incontri. Una fumata nera che non porta ottimismo almeno per l'imme-

diato. Anche altre nazioni come il Belgio che per tradizione coloniale in Congo contano ben più dell'Italia, per ora non hanno ottenuto nulla. Doccia fredda soprattutto su mamme, papà e bambini. Loro nella telefonata del primo ministro Enrico Letta al premier congolese Augustin Matata e nell'annuncio della task force avevano visto qualcosa di più di una speranza. «D'altronde - dicono da Kinsasha -

GELATO L'OTTIMISMO Infruttuoso per ora l'incontro con le autorità locali

nella nostra situazione ci si aggrappa a tutto». Invece il problema di fondo è sempre lo stesso. Perché c'è un simile irrigidimento su queste adozioni? La storia della coppia gay canadese che è riuscita ad adottare beffando la legge congolese che non lo consente non basta a spiegarlo. «Perché - dice Marco Griffini presidente Aibi - è quello che mi chiedo da quando questa vicenda è iniziata». E ora si pone in pro-

blema di organizzarsi per il futuro, per una attesa che potrebbe ancora non essere breve. Più di una coppia ha preso in considerazione il rientro in Italia di uno dei due, quasi sempre il padre. Un ritorno dettato da necessità economiche e lavorative.

IL DIPARTIMENTO per la migrazione ha assicurato ai nostri connazionali che quando la situazione si sbloccherà sarà possibile per i bimbi partire per l'Italia anche con un solo genitore. Quello che si vuole evitare è il rientro di papà e mamma e la riconsegna in orfanotrofio dei piccoli. La situazione non è per tutte le famiglie la stessa. Le sei coppie Aibi ad esempio vivono in una comunità famiglia mentre le dodici de I cinque pani sono divise tra orfanotrofio, otto, e residence. Sul volo del 31 sono stati prenotati molti posti. E tutti non saranno vuoti. Oggi qualcuno dovrà decidere cosa fare. Spostare la partenza non costa poco e queste famiglie sono anche economicamente provate. Per chi resta verranno prelezionati posti su voli in partenza tra una decina di giorni sperando che sia la volta buona.

gianluca.bosia@ilgiorno.net